

Nunzio Festa

# Tricarico:

## Scotellaro, Mazzarone, Infantino

Tricarico spinge  
il sole suo sopra lo  
scorrere del fiume Basento,  
spiandone la vallata  
che lo contiene

**S**otto un cielo che assorbe le frequenze dei monti e ride della disperazione genuina del più distante mare, anzi dei più lontani mari, i denti del paese mordono le nubi, a tratti grattano le nuvole spaesate fra boschi e fiumi; perché Tricarico spinge il sole suo sopra lo scorrere del fiume Basento, spiandone la vallata che lo contiene e gli appartiene allo stesso battito di longevo tempo.

Il paese è protetto innanzitutto dai suoi boschi. E da queste parti, il passato remoto ricorda che i briganti salivano e scendevano proprio da queste montagne, intervallando passerelle nei paesi ad attacchi e aggressioni a borghi ed esercito regio dei piemontesi assalitori. Carmine "Donatelli" Crocco, Giuseppe Caruso, Giuseppe Nicola Summa detto Ninco Nanco, Giuseppe Schiavone, José Borjes, Filomena De Marco, Giuseppina Vitale, Maria Giovanna Tito, Maria Angela Consiglio, Michelina De Cesare...

Da queste parti, presente e futuro attivo omaggiano sempre il matrimonio in civile tra tronco e cima del più alto agrifoglio scelto per il



rito del Maggio d'Accettura – vedi le più datate ricerche di Giovanni Battista Bronzini e i viaggi scritti d'Andrea Semplici. Con giovani a che fine giornate s'arrampicheranno in alto supportati dai boscaioli esperienza che alla stregua dell'insegnamento della scalato avevano fatto il passaggio del nodo come marinai e dell'innesto alla pianta al pari delle sentinelle per la natura.

L'attuale borgo ha magnetismo e fisico tutti arabeggianti. Ma la Storia di Tricarico dove il morso della cultura ha fatto tanta formazione, esperienze, progresso, è anche novecentesca. Per quanto i segni dei tempi facciano importanza e siamo da tenere a stretto contatto con l'anima. Anzi, appunto per questo, i protagonisti dei decenni più prossimi a noi, i nomi della cultura e società tricaricese hanno preso dalle loro origini facendo esempio e dovere del patrimonio dei loro natali.

### Rocco Scotellaro

«Povero lui, in quei tempi di crisi, povertà, miseria, disoccupazione, che non gli facevano prendere pace. Lui era così affliggevole: voleva aiutare e dare soccorso a tutti, tanto che se avesse avuto proprietà per suo conto l'avrebbe consumata per i poveri. Allora non era come adesso, che il sindaco prende la paga: lui niente. Ma quel poco che io gli davo in tasca, lo dava ai poveri. Io dicevo: – Ma figlio mio, chi ce la deve dare la moneta? Pensa che anche da noi non c'è chi guadagna. Ma era nato così. I poveri, non solo lo seccavano al municipio, ma lo venivano a trovare a casa. Come si metteva a tavola – sempre la porta aperta! – salivano sopra. Gli faceva mangiare anche la nostra porzione, e noi per tenerlo contento – ché gli volevamo bene – facevamo quello che lui diceva. Se aveva una camicia, calzoni, scarpe, giacca, a chi una cosa a chi un'altra gli dava». Testimone d'eccezione, cronista attenta, è Francesca Armento, 'la scrivana del paese', a dedicare righe, appunto scritte, al poeta e politico, da giovanissimo sindaco della sua Tricarico, Rocco Scotellaro (in *Dalla nascita alla morte di Rocco Scotellaro. Racconto della madre*, prefazione

di Andrea Di Consoli, Altrimedia Edizioni, Matera 2010).

Prosa e lirismo addirittura, la madre del poeta dedica, l'indomani della sua prematura scomparsa, al figlio perso. Ché, ovviamente, questa testimone speciale, Armento era la mamma di Rocco Scotellaro.

Nato in casa, il 19 aprile del 1923, morto a Portici il 15 dicembre 1953, scrittore e poeta, Rocco nella sua Tricarico fondò la prima sezione cittadina del Partito Socialista, col quale fu eletto sindaco a 23 anni, ma aveva iniziato facendo il sindacalista e aderendo al Comitato di Liberazione Nazionale.

L'impegno civile e la passione politica, ovvero la sua grandezza umana, come ha qui sopra spiegato la madre e come sia il popolo che gli intellettuali gli riconosceranno da sempre e per sempre, saranno la cifra stessa della sua scrittura. Oltre che il lascito, di grande valore esemplificativo per ogni generazione, più valido.

Lui voleva  
dare soccorso a tutti,  
tanto che se avesse  
avuto proprietà  
per suo conto  
l'avrebbe consumata  
per i poveri



Scotellaro giovane



Nell'ultima edizione di *L'uva puttanello. Contadini del Sud*, introdotta da Nicola Tranfaglia, per i tipi della Laterza di Bari ancora nel 2009, lo stesso Tranfaglia infatti ci ricorderà: «Questa nuova edizione degli scritti principali di Rocco Scotellaro sulla cultura e sulla vita contadina risponde all'esigenza di offrire, agli inizi del nuovo millennio, soprattutto alle nuove generazioni, alcuni testi che hanno avuto una notevole influenza sul dibattito politico e culturale del secondo dopoguerra rispetto alla civiltà contadina meridionale ma che, a causa di uno scontro politico-culturale dominato da vecchie ideologie, finora non sono stati, a mio avviso, valutati e compresi appieno».

E, con la dedizione che gli si riconosce, ancora Nicola Tranfaglia, fra le altre cose, aggiungerà: «*Contadini del Sud* e *L'uva puttanello* costituiscono, insieme con le poesie di *È fatto giorno* e di *Margherite e Rosolacci* [testi praticamente adesso introvabili, *nda*] e con il racconto *Uno si distrae al bivio*, pubblicato per la prima volta negli anni settanta, l'eredità e autoritratto insieme di

un poeta scrittore che in pochi anni è riuscito a indicare un metodo e una direzione politica e culturale originali a una parte della popolazione meridionale che, negli anni cinquanta del Novecento, rappresentava il nucleo centrale delle classi lavoratrici del Mezzogiorno».

Ragionamento che sentiamo perfetto specie quando rivediamo, per esempio, il giovanissimo Rocco formarsi quale scienziato sociale nell'Osservatorio di politica agraria di Portici (Napoli), sotto la direzione del meridionalista per eccellenza Manlio Rossi-Doria, dove partecipò a un lavoro di gruppo con altri giovani studiosi del calibro di George Peck, Donald Pitkin, Friederik G. Friedmann. Realizzeranno sia detto, ricerche sul Mezzogiorno usando lenti nuovi oltre che, soprattutto, approccio innovativo. Del nostro, da segnalare la partecipazione redazione del Piano Territoriale per la Basilicata della Svimez (Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), affidato allo stesso Manlio Rossi-Doria, con la stesura personale del rapporto su analfabetismo e scuola poi pubblicato dall'altro indimenticato meridionalista Francesco Compagna sull'ancor mitica rivista di studi «Nord e Sud».

Rocco Scotellaro a dodici anni era entrato nel Collegio di Potenza. Ma fu a Tivoli che compì il percorso di studi classici, dopo aver abbandonato la facoltà di Giurisprudenza a Roma; nella stessa cittadina laziale avrebbe cominciato a insegnare, e avrebbe probabilmente continuato se non fosse tornato a Tricarico in seguito alla scomparsa improvvisa del padre calzolaio Vincenzo.

La sua breve vita vide passare la risoluzione dei conti dannatamente immaginata dagli avversari politici e da chi s'opponesse al riscatto dei braccianti, in tempi d'occupazione delle terre che lo Scotellaro sosteneva e da protagonista, con una calunnia che si tramutò perfino in quarantacinque giorni di carcere a Matera: concussione, truffa e associazione a delinquere; era il 1950; secondo l'invenzione, il sindaco nel '48 aveva venduto per ventimila lire la stoffa che l'UNRRA (United Nations Relief Rehabilitation Administration – Amministrazione delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione dei paesi liberati

dopo la guerra mondiale) aveva trasferito al Comune per la distribuzione gratuita.

Mentre Scotellaro è l'uomo che invece nell'incompiuto *Contadini del Sud*, lavoro che avrebbe dovuto dare alle stampe per Einaudi, nel capitolo *Infanzia, famiglia e scuola. Dolore e gioia e sacrifici della mia vita*, con la compassione dell'intervistatore raccoglie: «Mio nonno era nativo di Calvello, si chiamava Di Grazia Nicola, venne a Tricarico come tanti forestieri, si ammogliò a Tricarico, si prese la mia nonna che si chiamava Miraglia Domenica. Ecco lì la mia discendente della mia famiglia, di dove ne è venuta e di dove si è potuta risolvere. Ebbene un forestiero, che non aveva niente e la povera nonna peggio. Eccoli il tiro appresso come ne è venuto, che quando si sposò mio defunto padre mi contava che l'indumento non l'aveva, glielo prestò un certo Centoducati Antonio per comparire: gilè, calzone e giacca; il cappello lo prestò un altro amico che si chiamava Caravello Pancrazio fu Nunzio e così si sposò. Questa è la discendente di mia famiglia. Mio defunto di mio padre e mia defunta di mia madre. Mio padre, onesto Lavoratore Giornaliero, che quando trovava la giornata presso terzo ci andava, e anche la povera defunta Mamma. E quando mio padre non trovava la giornata, se ne andava



a una contrada che si chiama mezzana di Ferri, proprietà di Santoro Giovanni, il povero padre lavorava il giorno con la zappa e la sera ci portava la fascia di legna addosso, o qualche ceppo, per farci riscaldare a noi, che eravamo quattro figli, e la povera Mamma più qualche sera lo andava incontro per aiutarlo, e nella casa si viveva molto povero. O quando mi viene impresso che qualche giorno ci mancava il pane proprio».

Qui il *pathos* è tutto nell'ascolto sincero. Con l'accurata trascrizione di fette di disperazione ragionate con garbo e priva di vergogna. Questo contadino è un modello, perché la sua condizione è moltiplicata nei racconti e nelle, ugualmente, esistenze già silenziose d'altri contadini. Fino, intanto, alle mobilitazioni di lavoratrici e lavoratori della terra. Con Rocco Scotellaro che è al contempo pari fra i pari e capo-popolo che vocazione. Tanto che a un certo punto neppure più il partito basterà al poeta. Perché la lotta ai capolari era insufficiente, quando questi e gli altri compari acquistavano gli stessi poveri che alle elezioni non avrebbero dovuto votare per il loro Rocco. Come non bastò, adesso sappiamo per certo, la Riforma Agraria successiva alle occupazioni delle terre incolte dei latifondisti, riforma che ovviamente Scotellaro aveva promosso con subitanea dedizione.

Mentre risultato certo e tangibile fu la costruzione dell'Ospedale Civile di Tricarico, sorto grazie agli sforzi del sindaco Scotellaro e della popolazione che rappresentava. Rocco Scotellaro, se per mezzo della scrittura spesso viaggia nell'inchiesta, culturalmente non fa sempre e soltanto, vedi il testo teatrale *Giovani soli*, che aborrisce la solitudine, da lui intesa quale via maestra, in certe vicissitudini politiche, verso la sconfitta.

Le prime esperienze di composizione poetica rendono il tono ancora da smussare, quando infatti il cuore sussulta con *M'accompagna lo zirlio dei grilli* quale apertura di *Lucania*, sappiamo già che il giudizio offuscato dall'amore. Allora non possiamo che saltare a piè pari alla preferita di Carlo Levi, *Sempre nuova è l'alba*, seppur pulendo d'indulgenza, pasolinianamente, il territorio dall'assillo della cattolica speranza.

Una riflessione, a parte, però, va assegnata al

già citato testo teatrale *Giovani soli*, opera che mette in luce, come in qualche maniera accennato, a un altro degli assili del poeta. Realizzata nella permanenza a Trento, è stata conservata fino alla pubblicazione avvenuta soltanto nel 1984.

Il poeta si mette di nuovo, pienamente, nella crisi del biennio 1942-43 studiandone gli effetti che annichiliscono l'animo di chi la subisce, scoraggiando la solitudine dei giovani, avendola smontata per comprenderla.

*Uno si distrae al bivio* è la racconta dei primi racconti dello Scotellaro prosatore, antologia curata dall'amico Levi. Da anticipatore, per certi versi, d'una voglia di sperimentazione che si troverà solamente più avanti negli anni, l'autore qui riuscirà con brio e piglio non da esordiente a darci sfumature dialettali nel mentre fa trascorre al prezioso linguaggio una degna rappresentazione di sé.

La sua piccola patria lo ricorda, oltre che per lo studio delle sue mente migliori, attraverso il percorso letterario dedicatogli dalla Pro Loco: una selezione di poesie è ripresa da pannelli lignei susseguenti i movimenti delle viuzze.

Davanti alla modesta e umile casa del poeta, il ricordo: «Rocco Scotellaro: sindaco socialista di Tricarico – poeta della libertà contadina», le sue carte sono sorvegliate al Centro di Documentazione Rocco Scotellaro e la Basilicata del Secondo Dopoguerra, all'ex Convento di san Francesco.

### Rocco Mazzarone

Ci sono termini che più si cerca d'usare con parsimonia, e più s'è costretti a ricorrervi. Un medico, poi, un chirurgo può esser definito meridionalista? La risposta ha un nome che appartiene, come si dice, a tutte e tutti, ed è Rocco Mazzarone.

Nato a Tricarico, il 17 agosto del 1912, oltre a esser amico fidato e intimo di Scotellaro, Levi ecc., conobbe lontano dalla sua terra personalità del peso di Pietro Fornara, pediatra e antifascista, e gli uomini di chiesa Agostino Gemelli e Francesco Olgiati, cofondatori dell'Università Cattolica di Milano.

Richiamato alle armi nel 1939, con tanti al-

Un chirurgo può esser  
definito meridionalista?  
La risposta ha un nome  
che appartiene, come si dice,  
a tutte e tutti,  
ed è Rocco Mazzarone

tri sventurati viene spedito in Libia quale carne da cannone. Passato quindi a Bardia che, dopo quaranta giorni di assedio e tre di battaglia, cade, a gennaio del 1941, nel tentativo di raggiungere Tobruk, è catturato in Marmarica dagli inglesi. Gli inglesi, applicando le convenzioni di Ginevra, gli affideranno il diciannovesimo ospedale generale di guerra, sul Canale di Suez. Dovrà curare i dissenterici e i malati di tifo. Forse qui inizierà a capire la situazione che gli ultimi sopportano per sopravvivere, e che meriterebbero invece il minimo della dignità che si dovrebbe garantire a ogni esser umano.

Tornato dunque a casa, piano piano, oltre a intraprendere l'insegnamento di Statistica Medica all'Università di Bari e la direzione del Dispensario Antitubercolare di Matera assume l'incarico di riferimento simbolico ma presenza reale d'ogni tipo di studio o ricerca portata sul territorio lucano. Esempi ne saranno gli approdi tricaricesi dell'etnografo Ernesto De Martino, del fotografo Henri Cartier-Bresson e dello storico George Peck (già amico e collega di studi dello Scotellaro, ricordiamo).

Malato di diabete, è deceduto nel 2005.

Pancrazio Toscana, altra figura culturalmente attiva di Tricarico, per la pubblicazione di *I confini del possibile* (L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2009), pubblicò una lunga intervista ottenuta dal medico e meridionalista Mazzarone.

Goffredo Fofi, in sede d'introduzione alla conversazione, inizierà rimembrando il primo incontro avvenuto in Sicilia nel 1956, perché a Palermo Mazzarone s'era recato con Angela Zuccone e il solito Rossi-Doria per conoscere da vicino il davvero unico e straordinario lavoro di Danilo Dolci e del suo gruppo (Fofi ne faceva parte, insegnando a bambini e adulti, con domicilio provvisorio in una baracca); il secondo trovarsi, quasi per caso, a Roma nel '72. E da allora anche per Fofi, Mazzarone diventerà su tanto fulcro e padre, punto di riferimento e necessario conversatore, amico riservato e ospite socievole nato per far socializzare.

Per intuire meglio l'intelligenza e l'uomo Mazzarone, estraiamo due passi dal volume, due domande di Toscano e due spunti esemplificativi di tutta la lucidità di Rocco Marrazone.

*Attribuiva all'emigrazione la capacità di rigenerare la cultura del Sud?*

«Esatto. L'unico mezzo a cui in passato si faceva ricorso per poter contenere le nascite era l'aborto, che è un evento drammatico e quasi sempre indesiderato, esercitato dalle praticone e forse, clandestinamente da qualche ostetrica o qualche medico, a volte anche con riluttanza».

*Secondo te a quali modelli di sviluppo ci si potrebbe ispirare per la Basilicata?*

«La classe politica lucana ha bisogno di cercare modelli per lo sviluppo delle aree interne e ha la possibilità di girare il mondo. Farebbe bene a soggiornare per qualche settimana nei vecchi cantoni delle Svizzera che sono saggiamente amministrati e, con realismo, valorizzano le modeste risorse di cui dispongono. In quei cantoni e nell'intera Confederazione, intendiamoci, le decisioni vengono costantemente assunte attraverso forme di partecipazione diretta. La nostra strada è lunga, né ad accorciarla bastano la consapevolezza delle risorse e la capacità della loro valorizzazione che sembrano essere avviate. Avevamo cominciato a parlare di popolazione, ma poi ci siamo lasciati prendere da

questi altri argomenti. In fondo, ce ne siamo allontanati solo apparentemente: non è importante raggiungere i seicentocinquantamila abitanti ma che i seicentomila o, forse, meglio i cinquecentomila destinati a rimanere in Basilicata siano distribuiti nell'intero territorio, godendo di un livello di vita accettabile, con una presenza equilibrata delle varie classi di età e professioni».

Nel 1990, diciamo per aggiungere una curiosità rintracciata dagli archivi vari e raccontata nel dettaglio nel 2017 dal giornalista Dario Taraborrelli, dopo 5 anni d'attesa e di mostre in diverse importanti città europee – Parigi e Monaco di Baviera, nelle lande lucane ma per il Centro di Documentazione Scotellaro arriveranno ventisei fotografie che Cartier-Bresson aveva scattato nel '52, '53 e '73 in Basilicata accompagnato anche da Rocco Mazzarone; e quest'ultimo, per dire dell'importanza e la stima che ancora riscuoteva, per il famosissimo fotografo l'amico intellettuale di Tricarico era il riferimento per assicurare che gli scatti erano a sicuro e perfino dotati d'assicurazione.



Rocco Mazzarone

### Antonio Infantino

Le lagrime e la tristezza che per due giorni almeno abbiamo riversato dalla notizia della dipartita d'Antonio Infantino il 30 gennaio 2018, ci tornano durante questo ricordo come un ciclone impazzito.

Musicista e poeta, performer e architetto, filosofo e viaggiatore infaticabile, Infantino nacque a Sabaudia nel 1944. E poco tempo prima di morire, aveva dovuto sopportare la morte dell'anziano padre nella sua amata e a tratti quanto ingiustamente ostile Tricarico.

In alcune occasioni, negli attimi di pausa da suoi concerti o partecipazioni a eventi con spettacoli dove ultimamente era chiamato magari esclusivamente a far la parte e l'esibizione del superstite più grande che c'era, personalmente abbiamo potuto rinnovare l'attaccamento sentimentale e sensoriale per Infantino. Pare sputare verdetti e sentenze. Però, appena riuscivi a trovare la frazione di secondo per analizzare quel che t'aveva comunicato e persino raccontato, capivi che con felicità e gratuitamente ti stava insegnando qualcosa. Ad Aliano, in un anfratto rivalutato veramente e quasi appieno sempre della Basilicata interna e nuovamente provincia di Matera al pari della stessa Tricarico, bevendo insieme birra, il sottoscritto, e gassose il maestro per oltre due ore fece della noia notturna un posto-contenitore d'eventi, esperienze, storie fasciose e disperate di persone e luoghi. Come il giorno successivo ebbero a ripetersi davanti al sottoscritto il regista e musicista Luigi Cinque e Lina Sastri.

Vinicio Capossela, fra gli ultimi, gli deve tanto. E sia in vita che in morte ha spesso omaggiato la guida Infantino come insieme avevano omaggiato l'amico comune Enzo Del Re, a Mola e oltre la cittadina pugliese del "corpofonista".

Prima del perso libro di poesie *I denti cariati e la patria*, pubblicato da Feltrinelli, prefato dalla Pivano, aveva avuto esperienze varie e valide di musica performativa, elettronica, *free jazz*. Ed erano ancora gli anni Sessanta. Dal 1966, poi, cominciò i concerti dal vivo in locali romani e milanesi, ricordando che nel frattempo viveva ovunque e per strada o nelle campagne fatte



Antonio Infantino

quasi a comune provava e cantava. Con tanto d'apprezzamento immediato di Fernanda Pivano. E inviti a *reading* insieme a un certo Allen Ginsberg.

Il primo 33 giri, invece, arriverà nel '69, *Ho la criniera da leone (perciò attenzione)*, registrato per Ricordi con orchestrali della Scala di Milano. Ottenuta la cattedra all'Università di Firenze, collaborerà presto con la coppia Dario Fo e Franca Rame, comporrà con il Del Re di *Lavorare con lentezza* i brani *Avola* e *Povera gente*.

Eppure il passaggio più significativo potrebbe esser proprio accaduto nella Tricarico della sua adolescenza, dove nel 1975 fonda il movimento culturale dei "Tarantolati di Tricarico". Le origini si fanno subito arte e futuro, inventando e/o rifacendo filastrocche, canti di lotta e di festa, fino alla musica trans-ipnotica. Saranno tre dischi: *I Tarantolati*, *La morte Bianca*, *Follie del divino spirito santo*.

Del 1977 è l'apparizione fantastica al Premio Tenco, del 1978 il primo viaggio in Brasile a vivere le scuole di samba e progettare per lavoro una serie di spazi pubblici civili, di culto e di svago culturale. A seguire, ulteriori collaborazioni alla pari con Fo e la colonna sonora, fra l'84 e l'87, firmata per la pellicola cinematografica di Giancarlo Giannini "Ternosecco".

Nel 1989, fra le altre cose, l'Accademia Reale Fiamminga, gli riserva la laurea *honoris causa* in Belle arti, ché il maestro in Belgio aveva pure indagato, dipingendo, i rapporti fra la musica e il colore pittorico. Ogni sua idea è stata ed è geniale.

Ferlinghetti nel '98 gli pubblica l'antologia poetica *Succhà*, dopo che aveva inciso l'ancora sorprendente cd *Tarantella Tarantata* (Amiata Records) ed esposto al Parlamento Europeo a Bruxelles i suoi quadri per la mostra "Danza Cosmica: danza, suono, colore". Le partecipazioni comunque non si contano. Si pensi alla varie, per dire, alla selettiva assai Biennale di Venezia.

Decine di musicisti gli devono oltre che il rispetto, forse la carriera. Seppure è accaduto di diatribe su attribuzioni di marchi e registrazioni per la fondazione dei Tarantolati e lotte di primogenitura che il maestro ha normalmente accantonato come bassezze.

Molti giovani gli sono stati accanto fino alle ultime avventure della sua vita, mentre chi sta crescendo con la taranta tricaricese nel cuore continua a farlo portandosi dentro l'esempio del maestro Antonio Infantino. Quando l'acclamavamo sotto al palco, era spesso lui stesso in uno stadio di *trance* che aveva creato per il pubblico. E i suoi ragazzi e le sue ragazze gli facevano musica e canto intorno e insieme al sudore che pioveva dai suoi sforzi artistici.

Il *marketing* potrebbe con una *réclame* riprendere il trito motto "Tradizione e Innovazione". Sopra questa superficialità, come avrebbe voluto il maestro, diremo al contrario che la musica e l'arte tutta d'Infantino sono andate nel passato e il passato è sbarcato in Infantino. Dandoci un maestro geniale e Arte che sarà per i secoli e millenni a venire.

La musica e l'arte  
tutta d'Infantino  
sono andate nel passato  
e il passato è sbarcato  
in Infantino.  
Dandoci un maestro  
geniale e Arte che sarà  
per i secoli e millenni  
a venire

